

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1374

MILANO

BRAIDENSE

**I L
TIRINTO**

DRAMMA MUSICALE

NVOVAMENTE RAPPRESENTATO

DA' SIGNORI

A C C A D E M I C I

E F I M E R I

In Firenze l' Anno 1692.

E DEDICATO

A I MEDESIMI SIGNORI

ACCADEMICI.

CITO FIT

CITOPERIT

In Firenze, per Vincenzo Vangelisti.

Con licenza de' Superiori. 1692.

TIRINTO

DRAMMA MUSICALI

AVOYAMENTE RARRIENATATO

D. S. G. M. O. R. I.

A. C. C. A. D. E. M. I. C. I.

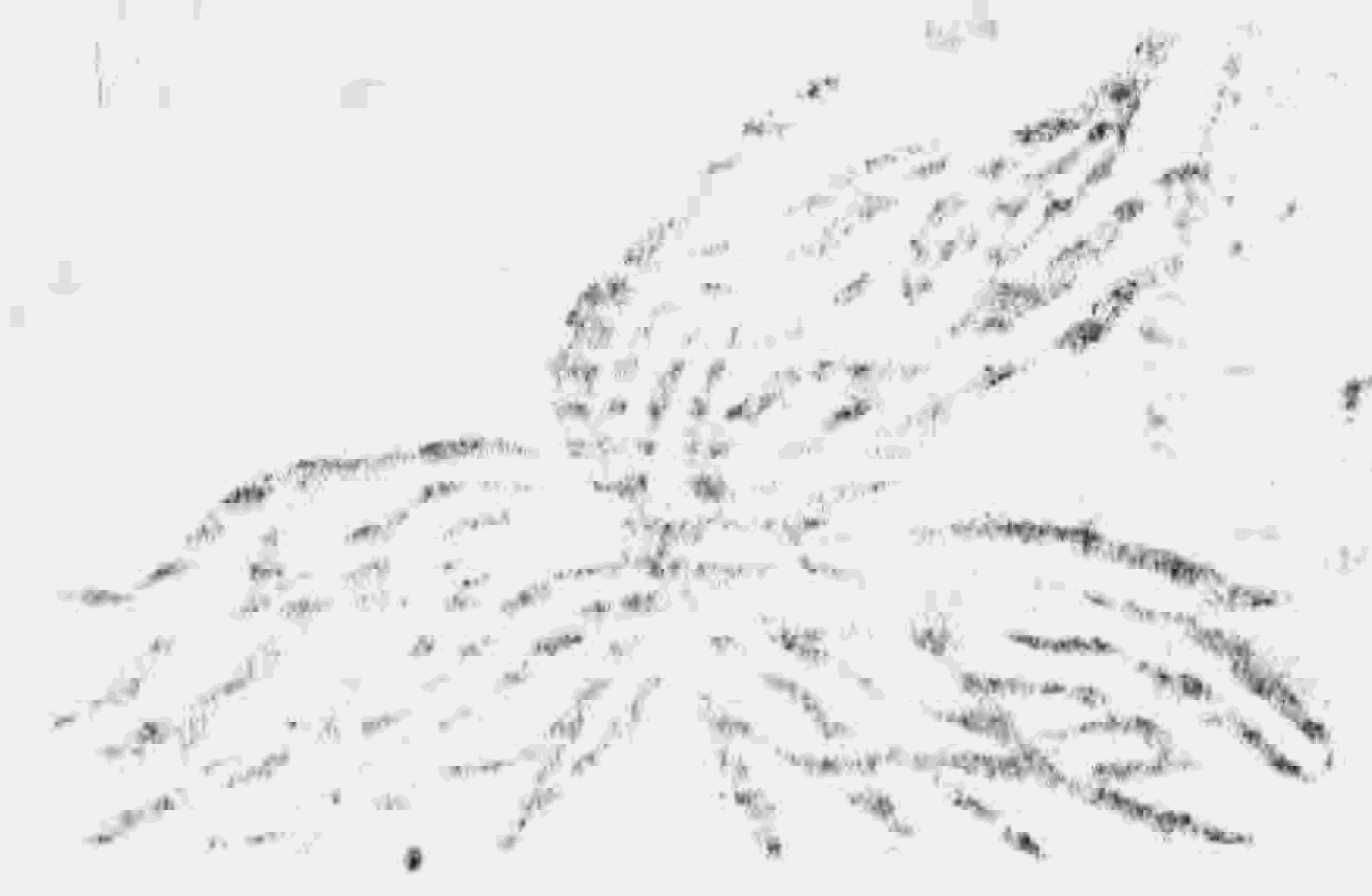
E. F. I. M. E. R. I.

In Firenze Anno 1782.

A. S. G. M. O. R. I.

A. I. M. E. D. E. S. I. M. I. S. I. G. N. O. R. I.

ACCADENIC.



In Firenze per Vincenzo Vangelisti.

Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMI SIGNORI
E PADRONI COLENDISSIMI

L TIRINTO, specchio di
varj accidenti della vita
umana, ed esempio d'inaspet-
tata fortuna, reputa sua al-
ta felicità l'essere capitato nelle generose
mani delle Signorie Vostre Illustrissime. In

A 2

quel-

4
quelle si riposa ; a quelle sta contento, ne
cerca altra protezione, che quella di sì gen-
tili Cavalieri, che così nobilmente l'accol-
gono, e lo fanno ora spiccare a meraviglia,
e risplendere nel loro vago Teatro ; alla glo-
ria del quale il medesimo Tirinto dando fe-
lice cominciamento, augura non una dura-
za Efimera, come di quegli animali così
chiamati, che dicono nascere, e morire in
uno stesso giorno ; ma una gioconda perpe-
tuità. Così io all'occasione di questo Dram-
ma, che umilmente mi fo ardito di presen-
tare, come cosa loro propria, alle Signorie
Vostre Illustrissime, non giornaliera, ma eter-
na vengo ad offerire la mia umilissima,
ed obbligatissima servitù.

Delle Sig. Vostre Illustriss.

Umiliss. ed Obligatiss. Servitore

Domenico Piazzini.

A R.

5
ARGOMENTO



Filandro Nobile di Candia, ritrovando
due Figliuoli, Tirinto, e Ro-
saura, nati da Orsilla sua Moglie,
costretto da gravi nemicizie ad ab-
bandonar la Patria, si ritirò con Ti-
rinto nel luogo più recondito della Candia, la-
sciando Rosaura alla custodia del Zio materno.
Risoluto poi d'allontanarsi affatto da quel Re-
gno, inviò prima Tirinto alla volta del Lazio,
con Salucio suo Balio, questi assaliti da Corsari,
ed essendosi sdrucita la lor Nave, restorono mi-
seramente sommersi, eccettuato Tirinto, libera-
to da uno di quei Corsari, e ritenuto per suo
Schiavo. Filandro non avendo notizia di tal ac-
cidente pianse per morto il Figlio, ma non desi-
stè però da rintracciarne il vero, ed ultimamen-
te scrisse Lettera circolare per tutti quei luoghi
dove i Corsari solevano rititarsi colle prede, in-
dirizzata la Lettera a Salucio, e Tirinto, colla
firma, non di Filandro, ma di Filauo, acciò non
gli fosse intercetta la risposta da' suoi nemici, de-
quali sempre più temendo l'insidie, si risolvè di
ritirarsi nel Lazio, congedatosi con Lettera dal
Zio di Rosaura.

Frattanto Tirinto in età di 14. Anni, conser-
vando

A 3

vando

6
vando appresso di se la Lettera di suo Padre, prese improvvisa la fuga, con intenzione di portarsi in Candia, ma ritrovatosi nel Lazio, e dimorato nell' Ariccia due Anni con nome di Lucimoro, di lui s' innamorò Laurinda. Passatocene poscia in Candia, e ritrovando il nome di Filandro ignoto totalmente in quel Regno, volle stabilire ad ogni modo la sua dimora in Candia, ma inoltratosi negli amori di Rosaura non conosciuta per Sorella, fu dal Zio di lei, che non voleva maritarla ad un Forestiero, non solo minacciato, ma perseguitato, per il che avendo promesso a Rosaura di tornare dopo la morte del Zio, s'allontanò da quel Regno. Passati due Anni dopo la partenza di Lucimoro, morì il Zio di Rosaura, ed ella colla Cameriera richiamate dal Padre nel Lazio, che in Ariccia risiedeva con titolo di Governatore, si partì di Candia.

Fra tanto Lucimoro consumato da i viaggi, infastidito dagl' infortuni, e da' travagli, ritrovatosi di nuovo nel Lazio, determinò di ritirarsi nel Bosco alla custodia dell' Ara Massima di Giove. Quivi riconobbe Laurinda, e dopo alcuni accidenti fu riconosciuto da Filandro per Tirinto suo Figliuolo.

PER.

INTERLOCUTORI.

Filandro Nobile di Candia, Governatore dell' Ariccia

Tirinto sotto nome di Lucimoro] suoi
Rosaura] figli.

Lisa Vecchia sua Cameriera.

Sireno Vecchio Nobile dell' Ariccia.

Laurinda sua Figliola

Celindo Amante di Rosaura.

Mutazioni di Scene.

Civile

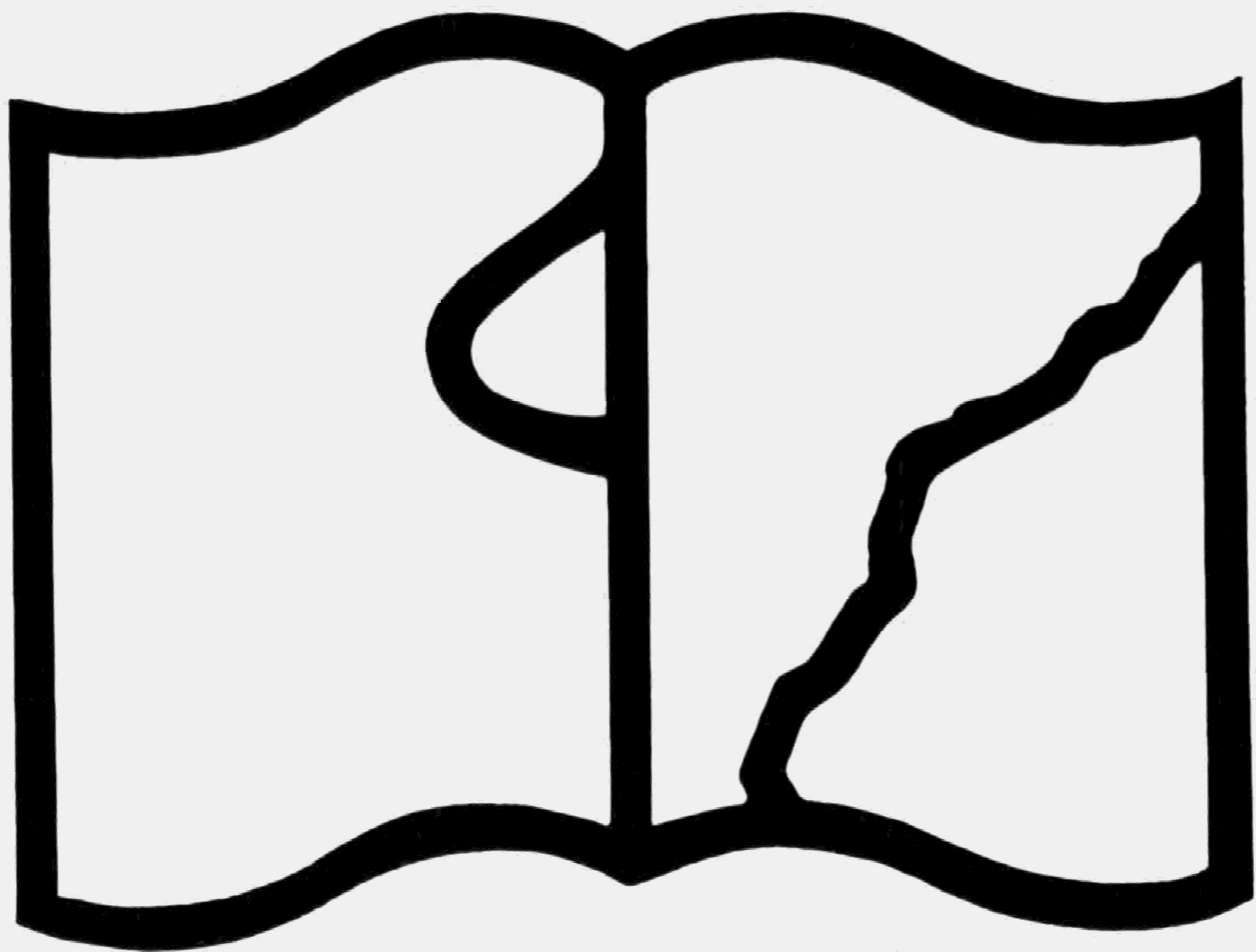
Bosco

Giardino

Bosco con veduta del Tempio.

A 4

PRO.



Testo Deteriorato

PROTESTA AL LETTORE.

PEr accomodarsi al genio del presente Secolo, che ne i divertimenti ancora ama la brevità, è stato necessario troncargli gran parte de' Versi del presente Dramma, ed aggiungervi dell' Aric. Non s'è preteso in ciò dar regola all'Autore, il quale se fosse stato presente da per se stesso avrebbe ridotto l'Opera sua alla moda. Le parole Fato, Nume, &c. credile ornamenti Poetici, e sij pur certo, che l'Autore scrive come s'usa, e crede come si conviene. **E** vivi felice.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ariccia.

Celindo, e Rosaura.

Cel. 1



Vando il Ciel le faci accende
Fugge il Sole in grembo a Dori;
Or che l'Alba il giorno rende
Tocca a voi pallidi orrori

2

Tocca a voi non siate lenti
A fuggir che l' di s'indora;
Ma dov'è la bella Aurora,
Che rischiara i miei tormenti.
Ah Rosaura crudel, Rosaura ingrata
Tu la bell'Alba sei
Foriera del mio giorno,
E solo al tuo ritorno
Prendon luce, e calor gli affetti miei.
S' il deho non m'inganna,
Par che quì volga il piede
La mia dolce tiranna.
Sì, sì Celindo ardire,
Or che viene la mia vita
Non temo di morire.

Amore

Amore aita.

Ros. Come soave è l' Aura,
Come sereno è 'l Cielo?

Cel. Ma del Nume di Deo
Più bella a gl'occhi miei spunta Rosaura.

Ros. Celindo tu vaneggi,
S'al foco del mio volto
Riscaldarti presumi,
Queste, ch' in me vagheggi
Son' ombre, e non son lumi;

E se pur qualche raggio
Del mio tristo semblante
Ombra, o lume che, sia

t' accende,
non splende.

Amar senza core

Nò, nò, non si può:

Ne amar ti poss'io,

Se tolto il cor mio

L' Arcier Feritore

Ad altri il donò.

Cel. Ah cruda, e farà vero,
Che mirando il mio seno
Oggetto di martiri,
Tu non conceda almeno
Qualche breve respiro a i miei sospiri?

Ros. Senti Celindo, e soffri,
E una tela il mio petto,
In cui rimira il core,
Tinto per man d' Amore un' altro oggetto,
Io costante l' adoro.

Lo

Lo bramo, lo desio,
Ogni mia voglia, ogni mio spirto è suo.
Come dunque poss'io, con qual pennello
Cancellar quello, e colorirvi il tuo?

Cel. Se dunque a tanti affanni
Porger qualche ristoro,
O non sai, o non vuoi:
Eccomi a piedi tuoi,
Lascia ch' io dica almen tiranna io moro.
Ecco a morir m' invio,
Tu dona per pietà
All' alma, che sen va l' ultimo Addio.

Ros. Avrei di sasso il core
Se mirar ti potessi,
E non sentir pietà del tuo dolore,
Sorgi Amico, e t' acquieta;
E se per te men cruda, e più discreta
Brami d' Amor la face,
Parti, cangia pensier, e soffri in pace.

Cel. Resta inumana, resta,
Gioisci al mio penar, ridi al mio pianto,
Ch' io maledico intanto
L' ora, il momento, il dì, ch' io ti mirai,
E poi che 'l tuo furore,
Perchè io non torni mai, da te mi scaccia,
Va, che possi cader; ma in queste braccia.

Tra nemi, e turbini
Nel tuo sen barbaro,
Scenda l' ardor;

Ma

A T T O
Ma siano i fulmini
Strali d' Amor.

S C E N A S E C O N D A.

Rosaura, poi Filandro.

Ros. **L**ucimoro adorato, e dove sei?
Qual sorte inumana
Così t' allontana
Da questo mio seno;
Che tu non senta almeno
Il vento mormorar de' sospir miei.
Lucimoro adorato, e dove sei?
Se l' aure vitali
Respira il tuo core.
Gradisci l' ardore,
Ch' io provo per te.
Se poi le mortali
Tue spoglie lasciasti,
Almeno ti basti,
Che scoglio di fe
Ti serbo in morte ancor gl' affetti miei
Lucimoro adorato, e dove sei?

Fil. Figlia il tempo sen vola
Della mia vita al fine
Giungon l' ore vicine.
Noi per queste del Tebro
Gloriose pendici
Stranieri dimoriamo,

Senza

Senza appoggio di Sangue, e senza amici.
Se all' età mia tremante,
S' alla morte, ch' aspetto,
S' a tante cure, e tante,
Che per tuo ben sopporto,
Brami o Figlia gentile,
Ch' io riceva per te qualche conforto,
Devi a nobil Garzone a te simile
In sacro nodo unirti,
Celindo. *Ros.* Ohime. *Fil.* Celindo
Per vero vnico erede
Di mie sostanze, e per tuo Sposo io chiamo,
Altro da te non voglio, altro non bramo.
Ros. Signor di questo sangue,
Di questa vita, a tuo voler disponi,
Che ad ogni tuo decreto
Pronta sempre, ed umil cedo, e m' acquieto.
Ma s' alle mie ragioni
Cortese Genitor porgi l' udito,
Io ricuso l' invito, e vò più tosto
Morir libera, e sciolta
In solitarj orrori,
Che legata goder pompe, e tesori.
Genitor quel cinto d' oro
D' Imeneo per me non fà,
Sempre è laccio, sempre è pena,
Benche d' or sia la catena,
Toglie al cor la libertà.

Fil. Tanto ardisce una figlia
Al Genitor ribella?

Ros. Così vuol la mia Stella.

Fil. Io procuro il tuo bene.

Ros. I lacci d' Imeneo
Son contrarj al mio genio.

Fil. Il mio pensier dalle repulse tue
Esser non può rimosso.

Ros. Vn sol pensier non è comune a due.

Fil. Son Padre. *Ros.* E' vero. *Fil.* Obbedirai. *Ros.*

Fil. Non più parti, e risolvi. (Non posso.

Ros. Partirò sì, ma se ostinato sei
Di terminar risolvo
Tra le Sacre Vestali i giorni miei.

SCENA TERZA.

Lisa, e Filandro.

Fil. **M**aledetta libertà
Lisa **M**aledetta politica,
Fil. Lubrica Gioventù,
Lisa Vecchiezza stitica

Io non vi credo più,
Per vostra cagione
Il viver giocondo
Da noi si fuggì.

Lisa Gli Padri d'oggi
Fil. **G**uastano il Mòdo
Le Figlie d'oggi

Lisa. *Lis.* Signor Filandro

Fil. Poche parole, e buone.

O tu

O tu mi narri il vero,
O non ti lascio in vita un giorno intiero.

Lisa Piano con discrezione,
Queste maniere ladre
Mi fan destar la madre,

Fil. Da te sapere io voglio,
Chi sia quel Lucimoro.

Lisa Son pur nel pazzo imbroglio.

Fil. Per cui senza ragione
Abborisce Resaura,
Le Nozze di Celindo, e a me s' oppone.

Lisa Signor. *Fil.* Ancor non credi

Lisa Voi mi fate venire
Lo spavento al cervello,
Più che non fan gl' Sbirri del Bargello.

Fil. Non più, parla, e di forte,

Lisa La Nonna di mia Madre
Prese il primo Consorte,

Fil. Dove cominci, dove?

Lisa Piano la n' ebbe nove,

Fil. Di Lucimoro vò sapere. *Lisa* Adesso.

Così com' io dicea,

Si chiamava Tifone,

Ed era un Ribaldone,

A dirla in coscienza

Giusto simile a Voi.

Fil. Che pazienza? A noi.

Lisa Voi mi fate sbagliare. *Fil.* Orsù l'ho intesa

Lisa Fermate, adagio, adagio,

Povera

Povera pelle mia corre naufragio,
 Lucimoro, Signore, a dirvi il vero,
 E' un leggiadro straniero,
 Ch'or son due anni appunto,
 In Candia giunse, e divenuto amante
 Di vostra Figlia, in pochi di gli diode
 Di Marito la fede.

Fil. Segui Lisa. Ma nel sentire
 Farsi dal Zio di lei tante minaccie,
 Doppo la di lui morte,
 Giurò tornare in Creta,
 Per farla sua Consorte,
 Poi senz' altre parole,
 Battè il taccone, e colse le viole.

Fil. Tu, tu Lisa mal nata
 Di questo Matrimonio
 Fosti l' empia Mezzana, ah scelerata!

Lisa Io non ne seppi nulla. Oh gran Demonio.

Fil. Or dov' è Lucimoro, e quale avviso
 N' ebbe Rosaura doppo
 Ch' ei restò per timor da lei diviso?

Lisa Noi pur come v' è noto estinto il Zio,
 Alla volta d' Italia,
 Richiamate da voi, facemmo vela,
 E cercando di lui per ogni porto,
 Non si potè saper s' è vivo, o morto.

Fil. Ah figlia, ingrata figlia,
 Tu di queste rovine,
 Tu fusti d' ogni mal principio, e fine.

Me

Ma fa pur quanto sai,
 Ch'io per piegarti al mio giusto volere
 Vserò tutte l' arti.
 Ricorrerò allo sdegno.
 Alla forza, all' ingiurie,
 E tutte adoprerò l' ire, e le furie,
 Che racchiude Pluton in grembo all' Orco:

Lisa A fiume, Vecchio porco.

Fil. Che borbotti, che dici?

Lisa Nulla, nulla Signore,
 Ti pregavo dal Cielo
 Vita lunga, ore liete, anni felici.

Fil. Presto vedrai ciò, che nel petto io celo.

Lisa Quanti Vecchi si son visti,
 Alla prova scorticar,
 Vadin pure a fare il Bois,
 Che se ben gli vien la ...
 Non la possono sfogar,
 E si partono poi confusi, e tristi,
 Quanti vecchi &c.

Se la passano in discorsi,
 E sol provano i rimorsi
 Del desio, non dell' oprar,
 Ma ritornano poi maturi, e pifti:
 Quanti Vecchi &c.

B

SCE.

SCENA QUARTA

Bosco col Tempio di Giove.

Lucimoro.

Luc. **E** De' ecco, o Lucimoro
 Che per favor degl' Astri
 Dai tregua al tuo martoro
 Pace al cuor, posa al piè, fine a i disastri.
 Come contento, e lieto
 Sponde Latine a rivedervi io torno,
 Se per alto decreto
 Doppo lungo vagar qui devo al fine
 Stabilir la mia vita, e 'l mio soggiorno.
 Ma tu Giove immortal, Tonante eterno,
 Che di lassù rimiri
 De' i Viventi l' interno,
 Vola dagl' alti giri
 Al bel Regno di Candia,
 E fa noto a Rosaura,
 Che se più Lucimoro a lei non riede,
 Qual vorrebbe il suo affetto, e il mio dovere
 La colpa non è mia, ma tuo volere.
 Il fuoco della fede,
 Che a Rosaura giurai
 Arde sempre, ne mai per me s'ammorza;
 Ma 'l Ciel comanda, ed obbedire e forza.
 Sì, sì Numi sì, sì,

Per

Per vostra Pietà,
 Ogni pena, ogni duol da me spari.
 Ma piova quanto sa (tento,
 Dal Cielo nel mio sen gioia, e con-
 La memoria del ben sempre e torméto.
 Nò, nò Cieli nò, nò,
 La mia servitu,
 Nodo fatto da voi sciorsi non può.
 Non si cancella più
 Quell' imago dal sen, che forma Amore.
 La memoria del ben sempre è dolore.

SCENA QUINTA

Sireno, Laurinda, Lucimoro sulla Porta del Tempio

Laur.) **O Padre**)
Sir.) a 2 **Al Tempio**) **Al Tempio**
Laur.) **O Figlia**)
Rir.) a 2 **Prendo da te**) **nella pietade esēpio,**
Laur.) a 2 **Prendi da me**)
Laur.) a 2 **Al Tempio**) **O Padre**) **Al Tempio.**
Sir.) **O Figlia**)
 Laurinda amata Figlia,
 Sostegno di mia vita,
 Vnica mia speranza,
 Delle viscere mie parte più cara,
 Se brami, che men grave, e più gradita
 Fili la Parca avara,

B 2

La

La berv'età ch'alla mia vita avanza
 Permetti, ch'io ti veda
 Con nobile Conforte
 D'anni, e costumi a tuoi costumi eguali
 Celebrar' i Sponsali,
 Benedirò la sorte,
 S' il mio desir' adempio, e se mi lice
 Farlo pria di morir, morirò felice.

Laur. Sappi, o Padre, e Signore,
 Che'l voler di Laurinda
 Sarà mai sempre al tuo voler conforme.
 Tu cerca mezzi, e forme
 Al mio ben più decenti;
 Poichè solo i pensier, non che gl'accenti
 Di te mio Genitore,
 Mi son limiti al piede, e leggi al core.

Disponi a' tuo piacer
 Dell' Alma, e del voler,
 O caro Genitor,
 Sempre de' cenni tuoi
 Sarà qual' tu lo vuoi,
 Divoto servo il Cor,

Sir. Celindo quel Garzone,
 Che gode in questa terra,
 Per Natali, e Sostanze i primi onori,
 Se'l mio pensier non erra,
 Merita più d'ogn'altro i tuoi favori.
 Ei non consente è ver, ma non ricusa;
 Ond'io, perchè delusa

Non

Non resti la mia speme;
 E perchè il Cielo a i nostri voti arrida,
 Al Tempio del gran Giove a te fui guida.

Laur. Poichè di Lucimoro,
 Che fù (già son due lustri)
 L'alma, e l'Idolo mio,
 Vdir qualche novella in van desio;
 Se ben di questo core,
 Vilipesa Laurinda,
 I primi affetti a Lucimoro io deggio.

Luc. Che sento, o Ciel, che veggio?

Laur. Nulla di meno, o Padre,
 Ad ogni tuo decreto,
 Al voler degli Dei,
 Riverente m'acquieto:
 E per seguir con tutti i spiriti miei
 Di tua pietà l'esempio,

Laur.) a 2 Al Tempio) O Padre) Al Tempio,
Sir.)) O Figlia)

Luc. Se non erra l'udito,
 Questa è Laurinda, ed al suo dir mi serba
 Quell'affetto sincero,
 Da me non ben inteso, o mal gradito,
 Che giurommi più volte
 In sua tenera età. Che fò? Che spero?
 Qual novello disegno
 La sorte, o'l caso entro il mio cor lavora,
 Son già due lustri, ed è fanciulla ancora?
 Ma che? taci mia lingua,

GTTA

B 3

Che

Che se doppo a Rosaura
 Amore, in Candia, e fedeltà giurai,
 Com'esser può mai,
 Ch' il foco s'estingua,
 Ch' io manchi di fe,
 Dimmi Amor, che vuoi da me?
 Ma per meglio appagar l'occhio, e l'udito
 Voglio da questa parte,
 Non veduto osservar la Figlia, e 'l Padre
 Questo di nuovo amor cortese invito
 Gioia mista di pene a me comparte.
 Ma s' in Creta donai
 A Rosaura gentil tutto l'affetto,
 Com'esser può mai.
 Laurinda, che 'l petto
 Abbruci per te.
 Dimmi Amor, che vuoi da me.

Fine dell' Atto Primo.

23
 ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Bosco

Rosaura, e Lisa.

Ros.



Che mi resta più, se non morire
 Lucimoro è perduto,
 Celindo mi tormenta,
 Il Genitor m'uccide,
 E mentre mi divide

L'alma dal seno, inventa
 Nuovi martiri Amore al mio martire.
 E che mi resta più, se non morire.

Lisa

Povera figlia mia
 Fa pianger anco me; m's'ella muore
 Non gli fo compagnia.

Ros.

Abissi disferatevi,
 Fulmini inceneritemi,
 Divoratemmi o belve,
 E se per queste Selve,
 Non m'ascolta la morte,
 Voi miei crudi tormenti il petto apritemi.
 Se nel primiero ingresso
 Inciampai del piacere,
 E che mai resta più, se non cadere.

Lisa

Datti pace Rosaura,
 Consolati amor mio

Che se non vuoi Celindo,
 Me lo piglierò io,
 Lo farò mansueto, e ben' avvezzo:
 Se poi ti piacerà, faremo a mezzo.
 Or dimmi, a che t' appigli?

Ros. Risoluto pensier, non vuol consigli.
 O l' ombre di Cocito, o le Vestali
 Mie Compagne saranno,
 Per evitare il danno
 Di quegli astri fatali,
 Altro per me non v' ha, che tomba, o chioostro.

Lisa Che sproposito è 'l vostro?

Ros. Tu doppo, amica Lisa,
 Farai noti al mio bene
 I tormenti, e le pene,
 Ch' io m' accingo a soffrire.
 E che mi resta più, se non morire?
 Doppio laccio il sen mi cinge
 D' ingiustizia, e di rigor.
 Crudo Amore il cor mi stringe,
 E l' arbitrio il Genitor.

Lisa Povera appassionata,
 Mi fa venir pietà, vorrei seguirla;
 Ma là dentro a quel muro,
 Dove non luce Sol, se non a scacchi,
 Non ci vengo sicuro,
 La disperazion fa sciorre i Bracchi.
 1 Celindo, se non trovi,
 Chi ti tica di sì

Io son qui tutta pietà,
 Tanto solo, ch'io vi squadri
 Occhi ladri
 Vi farò la carità.
 Rosaura se tu dai
 A Celindo la fè,
 Credi a me ti piacerà,
 Ch'egli sia buon pagatore
 In amore
 Ti farò la sicurtà.

S C E N A S E C O N D A.

Sireno, e Laurinda.

Sir. **O** Qual pietoso zelo
 Mi desta, o figlia, il sacro Tempio in seno
 Con la vaghezza in quella sacra Reggia,
 La Maestà gareggia,
 E per far noto appieno,
 Che 'l gran Signor de' Numi ivi s'adora,
 Spiran sensi devoti i sassi ancora.

Laur. Dimmi, osservasti, o Padre
 Quel Giovane gentile,
 In abito straniero,
 Con qual tratto civile,
 S'usurpa d'ogni core un dolce Impero?
 Del ciglio gli sguardi,
 Son dardi d'Amor,

Del labro gl' accenti,
 Son lacci innocenti,
 Son nodi dell' alma, catene de' i Cor.

Sir. Persembiante, e costumi,
 Rignardevole e certo,
 Ed a i vivaci lumi,
 Parlar soave, unisce, e modo esperto.

Laur. Nè cercasti chi sia,
 Come s' appella?

Sir. Sol udi la favella;
 Ma degli affari sui
 Curioso non fui.

Laur. Se di Celindo il volto,
 Le maniere, gl' accenti
 Cattivasser le menti,
 Come fè lo straniero i sensi miei,
 Oh quanto, oh Padre, oh... *Sir.* Figlia
 Parmi poco decente,
 A modesta Donzella
 L'offrir sì di repente il core in voto
 A peregrino ignoto.

Laur. Oh Dio? *Sir.* Volto, e favella,
 Non fur sempre dell' Alma
 Testimonj veraci; E spesso chiude
 Apparente beltà, sensi mendaci,

Laur. Oh quanto goderei. *Sir.* Chit' assicura,
 Che questo così vago
 Peregrino del Mondo,
 (lo non fò da presago)

Non

Non sia del caso un figlio, un Vagabondo?

Laur. Ma come esser può mai?

Rig. Non più, non più Laurinda,
 Così basso pensier frena, e discaccia,
 Leggieri a prima faccia
 Son gl' impulsi d' Amore;
 Ma poi rendono al core
 Le potenze rubelli, e contumaci.
 Segui 'l mio piè, cangia pensiero, e taci.

Laur. Vanne Pur, ch' io ti seguo, il primo oggetto
 Che adorasse quest' Alma
 Fu Lucimoro un tempo, or nel mio petto
 Entra il vago Straniero,
 E degl' affetti miei prende la palma.
 Quanto sono infelice,
 Se ne men la speranza,
 E dell' uno, o dell' altro aver mi lice.

1 Folli Amanti, se lo scempio
 Del rio Tantal non credete,
 Il mio cor nè da l' esempio, (sete,
 Vive in mezzo a due fonti, e muor di
 2 Sì che Tantal e 'l mio core,
 Mira l' onde, e mai ne liba
 E per doppio suo dolore,
 Ha l' esca duplicata, e mai si ciba.

S C E.

ATT O
SCENA TERZA.

Bosco, e Tempio.

Lucimero.

Luc. **B**enchè là sù già dieci volte il Sole,
Del suo gran giro abbia trascorsi i segni
Benchè diversa molto,
E del Padre, e di lei sia la sembianza,
Pur conobbi a bastanza
Di Laurinda, e Siren la voce, e 'l volto.
Sò che me non ravvisa,
E pur nutre desio
Di rivedermi, o Dio!
Quest' affetto costante,
L'ardor, ch' in me si desta
Mi palesan, che questa
Per me voglia 'l destin Sposa, ed Amante.
Son fatto del Cielo
Vn misero gioco.
Mi parto di gelo,
Ritorno di fuoco.
S' io veggio Laurinda,
Qui fermo il desio;
S' io penso a Rosaura,
A Creta m' invio.
Il duol, che mi disanima
Mi divide in due parti il cuore, e l'Anima

SCE-

SECONDO

29

SCENA QUARTA.

Ariceia.

Sireno, e Filandro.

Sir. **P**er guardar bella donna Argo non basta
Studi pur quanto sa
La stolta vmanità
In questa bassa mole,
In educar la prole,
Ch'è vano ogni sudor,
E talor col destin pugna, e contrasta,
Per guardar bella Donna Argo non basta

Fil. Ah figlia, iniqua figlia,
Di te stessa nemica, e del tuo bene,
Chi ti ribella a me, chi ti consiglia!

Sir. Filandro qui sen viene.
Amico il Ciel ti salvi. *Fil.* E te consoli.

Sir. Poichè 'l caso qui soli
Ambidue ci portò, non ti sia grave
Di scoprirmi, o Filandro,
Se la tua figlia ancora
Quel Celindo sposò, che si l'adora?

Fil. Io che di questa nave,
O mio caro Signor, guido il Timone,
Non seppi ancor, benchè Nocchiero accorto,
L'ondeggiante Vascel condurre in porto.

Sir. Narrami la cagione. *Fil.* Odi, ma taci,
Ad ogni mia ragione

Ren-

Renitente è Rosaura:
 Se tall' or di Celindo il nome invoco,
 Getto le voci all'aura;
 Se gli scopro il suo foco,
 Con un bel nò l'ammorza;
 E s'io mite favello, o pur severo,
 Poco giova il pregar, meno la forza.

Sir. Dubito, che mia figlia,
 Qual se bene a miei cenni
 Fin' or soggetta, e riverente io tenni,
 Di Rosaura non segua il folle esempio,
 Sia benedetto il Tempio,
 Per non dir peggio, el'Ara
 Massima del gran Giove,
 Qui, qui nacquer i miei danni, e appunto dove
 La salute cercai, trovo gli affanni.

Fil. Delle fanciulle il Tempio,
 O Sireno, è la Cella.

Sir. Resta Filandro, addio senno, e prudenza
 Negli umani contrasti.

Fil. Sireno addio, piaccia al destin, che basti.

1 La soverchia libertà,
 E veleno dell'Onor,
 La bellezza è un gran tesor,
 Se celata altrui si sta -
 Ma se nota un dì si fa,
 La rapisce il Dio d'amor,
 La soverchia &c.
 2 Se palese è la beltà,

Ren-

Rende vile il suo splendor,
 Ma se occulta, e chiusa sta,
 Serba intatto il pregio, e 'l fior,
 La soverchia &c.

S C E N A Q V I N T A.

Bosco.

Celindo, e Lucimora.

Cel. S V miei spirti, e che si fa?
 Per fuggir l'altrui rigore,
 Ribellatevi ad Amore,
 E gridando libertà,
 Si recida omai quel nodo,
 Che mi da tormento, e pena,
 Ah nò? Che troppo bella è la catena.
 O Ciel chi mi soccorre, aita, aita.

Luc. Ah cruda belva, o perdi
 Per questa man la vita, o ti rinselva.

Cel. Pur vivo oh Dei? ma tu, che in queste verdi
 Spiagge per mia salute il piè volgesti,
 Tu ch'a morte esponesti,
 Per dar la vita a me la propria vita,
 Lascia ch'a te prostrato,
 Con i dovuti onori,
 La tua pietade, e 'l tuo coraggio aderi.

Luc. Sorgi Amico, e respira

Ma

Ma pria lascia ch'io veda,
 Se dell' Orso fremente;
 Abbia offeso il tuo sen la zampa, o'l dente.
Cel. Se prigioniero, e preda
 Del tuo braccio cortese il Ciel m'elese,
 Perchè a te mi stringesse
 Vn eterno dovere,
 Mi riserbaro in vita anco le fere.
Luc. Lodato il Ciel, di sangue
 Segno alcun non appare,
 Tu rendi al cuor, che langue
 Gli smarriti suoi spirti,
 E se vita ricevi,
 Prima, che alla mia destra, al Ciel la devi.
Cel. Tutto è grazia del Ciel, ma per aprirti
 Quello ch'io serbo in seno,
 Verso la tua pietade obbligo eterno:
 Deh mi concedi almeno,
 Benchè molto più deva,
 Che nel mio patrio Albergo,
 Qual Ospite, e Signore io ti riceva.
Luc. Con quelle spoglie al tergo,
 In Ariccial'ingresso a me non lice!
 A miglior tempo io serbo
 Le tue grazie goder: vanne felice.
Cel. Nò, nò, per questi boschi
 Solingo, e senza guida io non ti lascio
 Calli intricati, e foschi
 Fanno incerto il cammino,

Va

Vn remoto giardino
 Per tuo segreto ingresso a te presento:
 Ivi entrerai non visto, ed io contento.
Luc. Deh'lascia Amico, *Cel.* Ogni tua scusa è vanā
 Di non farti palese,
 Fin ch'esser non lo vuoi
 La memoria conservo.
Luc. Eccomi a piedi tuoi compagno, e seruo:
 (Che diletto prova il petto,
 A due *Cel.* (In così dolci nodi,
Luc. (Godi mio cor, deh godi,
 [Che solo in questa forma,
 (Vn' Anima nell'altra il Ciel trasfor-
 (ma)

S C E N A S E S T A.

Rosanna, e Lisa.

Ros. S I ch'io sono infelice,
 Nè pur la volontà,
 Ch'il Ciel libera dà goder mi lice,
 Sì ch'io sono infelice &c.
Lisa Sempre questo lamento,
 Eh via ch'è buon partito.
Ros. Lisa tu parli al vento, io son di scoglio,
 Sia Celindo chi vuole,
 Nol cerco, non lo curo, e non lo voglio.
Lisa E per un sol Marito
 Si fan tante parole? Hai dubbio forse,

C

Che

Che ti guasti la pelle, o'l sen ti squarci?
 Se fanno Sposa me,
 Ne piglio due, o trè senza pensarci.

Ros. Lisa ch'involto è quello?

Lisa State, sarà il fagotto
 Di qualche birbantello
 Latino, o berlingotto,
 Che v'è al Tempio di Giove.

Ros. Aprilo. *Lisa* Adesso; carte vecchie, e nuove

Ros. Altro. *Lisa* Due figurini,
 In un picciolo rame assai leggiadri,
 E s'io non prendo errore,

Son la Dama di picche, e'l Rè di quadri.

Ros. Mostra. *Lisa*. O bravo Pittore; Osserva,
 Come a te s'affomiglia? (o figlia,

Ros. Porgi. Ahi lassa che miro!

Lisa A chi v'è quel sospiro?

Ros. Di Lucimoro amato,
 Quest'è l'effigie, e l'altra,
 Ah pur troppo son'io scherzo del Fato,
 Ma come in queste selve,
 Lucimoro s'aggira,
 E se di quà lontano il piede ei gira,
 Come qui di colui trovo il ritratto,
 Percui vivendo io moro?
 Ah che per mio martoro,
 Vn dipinto semblante,
 E speranze, e timori assieme aduna,
 Tu m'aggiri o Fortuna,

Lisa

Lisa Volgila pel suo dritto. E questa Cifra?

Ros. Qui Lucimoro di Rosaura è scritto.

Rosaura qui di Lucimoro, oh Dio!

Che laberinto è'l mio?

Son pur questi i Ritratti,

Che nel partir di Candia

Mi mostrò Lucimoro;

S'oggi, Lisa, non moro,

E sol per la Speranza,

Che da questi colori il cor si prende.

Lisa E questo Scartafaccio

In forma di patente,

Non pare un privilegio di Rosaccio?

Ros. Son linee abbreviate, e quasi spente,

Non intese da me: Lisa consiglio.

Lisa Quel Celindo è un bel figlio.

Ros. Non più tosto mi lascia,

Mossa da questi indizi, il cor mi dice;

Ch'il mio ben non è lunge,

Tu per questa pendice

Chiama, cerca, domanda

S'alcun vidde Colui, ch'il cor mi punge;

Io da quest'altra banda

Drizzo veloci i passi,

Per muovere a pietà le belve, e i sassi.

Amare, e non mirare

L'oggetto che s'adora,

E pena da morire,

Col dolce di Speranza

Si nutre un core amante,

Mà

Ma poi la lontananza

Troppo lo fa languire :

Lisa Guarda figliola mia , ch'in questi boschi
Qualche grande animale ,
Non ti faccia del male ,
Non ti morda ; o t'attoschi ,
Queste putte fan l'accorte ,
Ma son tutte d'una sorte ,
Ne conosco parecchie ,
Che per ancor non fanno ,
Se i figli , che si fanno
Escano per la bocca , o per l'orecchie .
Infinite col Compare
N'ho sentite disputare ,
Se le treccie del Bue son dritte, o storte,
Queste putte &c.

S C E N A S E T T I M A .

Giardino.

Celindo , e Lucimoro .

(**A** Mor gli occhi ti bendi ,

[**A** Per ferire alla peggio ,

a 2. (*Cel.* [Foco accendi , e non ti veggio ,

[Pietà chieggió , e non m'intendi .

(Amor &c.

Cel. Or che nessun ci ascolta ,

Deh scoprimi una volta

Cortese peregrino ,

La

La cagion de'tuoi mali .

Luc. Lucimoro è il mio nome . In questa Terra
Spinto da ria fortuna
(Or son dieci anni appunto)
In quell'età , che non concede ancora
Lanugine alle guance , il piè fermi .
Rivolge (appena giunto)
Benchè bambina i curiosi rai
Nel mio volto Laurinda , e s'innamora ;
Mi prega , non l'ascolto ,
Mi segue , non la curo ,
Drizzo a Creta le piante , oh Creta , oh Dio!
Di là vuole il Destino ,
Ch'a novello cammino ,
Io volga al par del piè l'Anima errante ,
Dopo molte vicende , e varie , e nove
Riedo in questi contorni ;
E nel Tempio di Giove
Risolvo terminar gli errori , e i giorni .
Qui Laurinda riveggio ,
Ella me non ravvisa ,
E sento alla favella
Che l'antica sua fiamma a me conserva .
Che più ! forza improvvisa
Fà che per lei mi moro
La disprezzo al partir : torno , e l'adoro .
Per ferirmi con piaga mortale
Scherza meco l'Arcier feritor .
Pria dell'odio m'avventa lo strale ,

C 3

Poi

Poi m'assale con armi d' Amor.

Cel. Compatibile in vero
Di tua vita è l' Istoria.
Consolati, ch'io spero
Di trovare al tuo mal pace, e conforto,
Sarà Laurinda a tuoi naufragi il porto.

Luc. Come ciò fia già mai
Se ad altra Donna in Creta
La mia fede giurai?

Cel. Non manda alcun Pianeta
Senza rimedio i mali.
Vanne mio caro, e stanco
Nell' Albergo vicin riposa il fianco,
Che di fatti contento il peso è mio.

Luc. Io parto. *Cel.* Io resto. *Luc.* Mio Celindo)
Cel. Lucimoro) addio

Vibra Amor quanto sai, vibra gli strali
Non farai piaghe alle mie piaghe eguali.

1 Chi fù più di me
Ch'avvinto, e piagato
D'un core ostinato
Provasse gli orgogli,
Zerse i platani adora, ed io gli scogli.

2 Chi fù qual son'io
D'Amore nel Regno
Soggetto più degno
Di debili Cetre,
Zerse adora le piante, ed io le pietre.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

L' Ariccia.

Celindo, e Lucimoro.

Cel. ucimoro il tuo braccio
Mi sottrasse da morte;
Stretto da questo laccio,
Ti procurai Consorte,
La più saggia, e vezzosa.

Luc. Sol Laurinda desio. *Cel.* Quell'è tua Sposa.

Luc. Ma come in sì brev'ora; *Cel.* Odi: Sireno
Persuaso da me, lascia alla Figlia,
Con marito decente,
Libertà di sposarsi: Ella acconsente,
E mentre al suo bel foco arder ti crede,
Di legarsi con te l'ora non vede.

Luc. Mi riconobbe forse?

Cel. Ciò dirti non saprei. Sò che t'adora.

Luc. Tu del mio Sol l'aurora,
Tu d'ogni mio sollievo
Fosti, Celindo, Autore;
Ogni gioia, ogni ben da te ricevo.

Cel. Resta solo, o mio caro,

Per chiudere i sponsali,
 Che fian noti a Sireno,
 Come io gl' hò promesso,
 La tua Patria, il tuo stato, i tuoi natali.

Luc. Non potrò di me stesso
 Mostrar veraci prove,
 Se dal Tempio di Giove
 Non ricupero [oh Dio) picciolo involto,
 Che s'io non erro a caso ivi lasciai.

Cel. Che dal Tempio sia tolto,
 Non temer Lucimoro, il tutto avrai:
 Colà per ritrovarlo in questo punto
 Vn fido Servo invio

Luc. Tanto sperar mi lice.) *Cel.* Resta felice.

Cel. Ogni tua cura è mia.) ^{a 2} *Luc.* Vanne felice

Luc. 1 Gioite miei spirti
 E' giunto quel Di
 Di placidi mirti
 Amor m'arricchì.
 Gioite &c.

2 Se già di tormenti
 Amor mi nutri,
 Or gioie, e contenti
 Il Ciel m'influi.
 Gioite &c.

[SCE-

S C E N A S E C O N D A

Laurinda, e Lucimoro.

Luc. **M**A qual benigna Stella
 Vnisce all' ombre mie luce sì bella?
 Laurinda il Ciel t'assista.

Laur. Ed a te pure,
 Piova nembi di gioie, e di venture.
 Ma tu (qual nuovo affetto
 Agita i sensi miei?)
 Cortese Cavalier: Dimmi chi sei?

Luc. E non ravvisi, o cara,
 Quel sembante straniero,
 Che di Giove pur hier vedesti all' Ara.
 Non ti dice il pensiero,
 Ch'io sono, o bella, il fortunato oggetto
 Dal voler degli Dei,
 Per tuo Compagno, e per tuo servo eletto?

Laur. Mal conosciuto avrei,
 Sotto diverse spoglie
 Il tuo volto, il tuo merto;
 Or eccomi a tuoi piedi, o Serva, o Moglie,
 Eccoti a par degl'occhi il core aperto.

Luc. Sorgi, e de' nostri petti
 Siano eterno legame, eterni affetti.
 Ma dimmi quali avvisi,
 Da ch'ei parti, di Lucimoro avesti?

Laur.

Laur. Nuovi moti improvvisi
Sento nell'alma; forse

Qualche nuova di lui dar mi sapresti?

Luc. Dunque viva nel seno
La memoria ne' serbi?

Laur. Ei fa negl'anni acerbi,
No'l niego, del mio cor primo desio?

Luc. Godresti di vederlo?

Laur. O Ciel, che farà mai. *Luc.* Quello son io

Laur. Ah che pria di saperlo,
E per novello, e per antico ardore,
Ne' fù presago il core.

1 Chi l'anima avvezza

A gioie non hà,

A tanta dolcezza

Resister non sà.

2 Per te Lucimoro

Quest'alma sen vâ.

Mi struggo, mi moro,

O Stelle pietà,

O Stelle pie...: *Qui s'abbandonâ.*

Luc. Che fai mia vita? oh Dio!

SCENA TERZA

Rosaura, Lucimoro, Laurinda svenuta.

Ros. **L**aurinda in braccio a morte, aita, aita.

Luc. Deh sostieni ti prego

Dama

Dama gentil questa cadente salma,
Sinchè dal vicin fonte io tragga l'onda,
Per risvegliargli in sen gli spirti, el'alma.

Ros. Ferma; che già respira,
E più di gioia, che d'affanni abbonda.

Luc. E qual'Altro s'adira
Contro l'Anima mia?

Laur. Chi mi richiama al giorno? E qual fortuna
Te per mio scampo, o bell'Amica, invia?

Ros. S'a te giunsi opportuna,
Fù la sorte, ch'al piè m'impennò l'ali.

Laur. Infinite, immortali
Grazie ti rendo; e tu dolce contento
Lucimoro mio Sposo

Adorato mio bene. *Ros.* Oh Dio che sento?

Laur. Deh vieni a queste braccia,
Che son di vera fè nodi, e catene. [*ferma*

Ros. Pur troppo è desso. *Luc.* Ecco mia vita *Ros.*
Spergiuro traditor, ferma tiranno.

Luc. Chi sei; Che parli? *Ros.* E sul mio viso ancora
Nuova menzogna ordisci, e nuovo inganno?

Laur. Infelice, che ascolto?

Ros. Volgi l'indegno volto,
Lucimoro costante,
Degli huomini il più fido, il più sincero,

Di, conosci Rosaura

A te Sposa, ed amante.

Dimmi perfido, di,

Così rivolgi alla tua Sposa il piede?

La

La promessa, la fede

Si cancella così?

Dimmi perfido di.

Luc. Dormo, veglio, vaneggio, o dove sono?

Questa, questa è Rosaura.

Ros. E tu Laurinda al suono

Delle giuste mie voci,

Cangia voglie, e pensieri, e se bramasti

Farti Sposa a costui, troppo tardasti.

Mira questi veraci

Testimoni di fè, ch'or ti presento,

Questi, questi colori

Mi dichiaran sua Sposa, e questo nome

Ti farà noto come,

Tu sei schernita, ed un fellone adori.

Laur. Oh Dei che miro? e pur restiamo in vita?

Ros. Io delusa. *Luc.* Io convinto. *Laur.* Ed io tra-

Ros. Ma tu parla, rispondi [dita.

Difenditi, se puoi,

O pur taci in eterno, e ti confondi,

Empio il Cielo t'accusa, e al Ciel s'aspetta

Di tua malvagità l'alta vendetta.

Numi del Ciel che fate?

Sù l'infido piombate una saetta.

Dell'empio traditor

Sia giustizia, o furor io vò vendetta.

Laur. A quai cimenti, oh Dio chiari, e scoperti

Il mio decoro esponi?

Il Cielo ti perdoni

Lucimoro, se'l meriti.

Luc.

Luc. Ah Laurinda, Ah Rosau... con chi favello?

Che parlo? Che pretendo?

Il Cielo invocherò, se'l Cielo offendo?

Ma come in queste sponde

Giunse Rosaura, e come,

Si d'improvviso a gli occhi miei comparve,

Son chimere, son larve,

O pure il duol m'inganna, e mi confonde?

Ah ch' a torto si duol, chi dà se stesso

Si convince, e si dannà,

O Terra disferra

L'orribil tuo seno,

Si ch'io nasconda almeno (fallire,

La mia vita, il mio scempio, il mio

Insegnatemi a morire.

S C E N A Q V A R T A.

Lisa, e Lucimoro.

Lisa

NE sapete far più,

Sguaiato, mal creato?

Non sò chi mi tiene,

Che sopra le schiene,

Non vi faccia le freghe in sù, e in giù.

Sguaiato, mal creato,

Ne sapete far più?

Luc. Di coprir le mie colpe in van sperai,

Lisa è costei, che a me rivolge il piede

Cui

Cui ben nota è la fede,
 Ch'a Rosaura giurai,
 Quando più cerco, o Dei ragioni, e scuse
 Al par de' falli miei nascon l'accuse.

Lisa Ne sapete far più,
 Monello, birbantello,
 Prometter la fede
 A Dama, che crede
 Trovarne un'altra,
 E poi beccarla sù;
 Monello, birbantello
 Ne sapete far più.

Luc. Ahi Lisa. Lisa Che Lisa?

Luc. Tu palesi il mio scorno.

Lisa Parto, fuggo, men volo, e più non torno.

Luc. Deh Lisa per pietà sol'una volta,
 O m'uccidi, o m'ascolta;

Lisa Tant'è son di natura
 Così facile, e schietta,
 Così pietosa, e umana,
 Ch'io farei la pupilla, e son provetta.

Luc. Dimmi Lisa gentile *Lis.* Orsu di grazia
 Allargate un pò'l piede,
 Non per mia causa nò, ma per chi vede.

Luc. Dimmi come s'annida
 Rosaura in queste parti,
 Chi di Candia la trasse, e le fu guida?

Lisa Vi dirò, son tre anni,
 Che di Rosaura il Zio vecchio, se balordo

Di

Di viver terminò: Filandro all'ora,
 Che quì vive, e dimora,
 Ci richiamò sul Lazio, e noi d'accordo
 Quà ne venimmo in fretta;
 Questa non è più lunga, eccovi detta
 La verità sincera,
 L'istoria miserabile, ma vera.

Luc. O Stelle, o delle Sfere orridi mostri
 Chi domina quaggiù gl'influssi vostri?
 Date pace o Stelle irate
 Vna volta al mio dolor
 Se son reo, perchè lasciate
 Impunito un traditor?
 Se innocente, perchè date
 Tanto affanno a questo cor?

Lisa Ch'io ti creda mai più qualche balorda.
 Piange, e ride in un punto,
 Ma poco i fatti alle parole accorda
 Ch'io ti creda mai più, qualche balorda.
 Ella è pur la bella regola
 Degli Amanti d'oggi,
 Con vezzi bugiardi,
 Co' i finti lor sguardi
 Metter le Donne in fregole,
 E poi piantarle lì.

SCE.

S C E N A Q V I N T A

Sireno, Celindo.

Sir. **A** Quai fieri travagli
Mi soggettaro il core
Di Laurinda i ragguagli?
Tropo a credere è duro,
Che quel vago straniero
Sia mendace, e spergiuro.
Ma che? Pur troppo è vero,
Che smarrita è la fede,
Ed è tradito sol chi troppo crede.

Due tiranni oggi del Mondo
Sono il Senso, e l' Interesse;
Sotto ordito di pietà
Simulata Santità

Trama insidie, e inganni tesse.

Cel. Come lieto, o Sireno,
Di tua figlia a i Sponsal godo ancor' io;
Per palesarti appieno
Dello Sposo i natali, in breve avrai
Chiate prove, e memorie,
Ch'ei nel Tempio lasciò; risuoni in tanto
Del più sincero amor la gloria, e'l vanto.

Sir. Le memorie che dici
Tropo infauste a me son, troppo infelici

Cel. E qual nuovo accidente

Ti

Ti perturba la mente?

Sir. A Laurinda lo chiedi
Ch' in pianto si distrugge, e se nol credi
Vanne a Rosaura, e troverai ch' Amore
Da scherzo oprò con Laurinda, e finse
Ma sol Rosaura a Lucimoro avvinse.

Cel. Deh sciogli quest' enigma, io non l'intendo.

Sir. Questo sentier ch' io prendo
A Filandro mi guida: e già che Sposa
Di Lucimoro omai fatta è Rosaura,
Con la coppia amorosa,
E con Filandro insieme
Rallegrarmi desio:
S' il mio cor ride, o geme,
Altri nol può saper ch' il Cielo, ed io. *(parte)*

Cel. Come fia vero, o stelle,
Ciò che narra Sireno,
Se di Rosaura le sembianze belle
Lucimoro non vide? Vn sol baleno
Imenei non produce. Ah crude Sere
Voi unite quaggiù lutto, e piacere.
1 A qual cieco maligno rigore
Lucimoro disserra le porte,
A che fine sottrarmi da morte
Per rubarmi poi l' Anima, e'l core.
2 Di tradire un' Amante che crede
Il costume per tutto si spande,
Ma che manchi un' Amico di fede,
E misfatto d' ogn' altro il più grande.

D

SCE.

S C E N A S E S T A .

Lucimoro, Celindo, Filandro, Sireno.

- Luc.* **P** Vr al fin ti ritrovo (lor
 Celindo amico. *Cel.* O Ciel che fia? *Luc.* Il Fato, il Ciel, la Terra, e poi gli abi
 Fulminan contro mè vendetta, e morte.
- Cel.* E dove, e quando udissi
 Cader dagli alti giri,
 Sì veloce sacta
 Che fù, palesa, parla, dimmi. *Luc.* Aspetta
 Solo almeno ch'io respiri.
- Cel.* Favella ormai, che l'alma un sol moment
 Dal seno mi divide
 La tardanza m'uccide
- Luc.* Sappi Amico. *Fil.* Celindo
- Luc.* Questo solo mancava al mio tormento
- Cel.* Che brami. *Fil.* E forse questo
 Quel Lucimoro eletto,
 Favorito da te, da te protetto?
- Cel.* Sì, ma perchè. *Fil.* Tosto il saprai: rispond
 Seduttor di Donzelle,
 Qual zeffiro, qual'aura
 Di malvagi pensieri onusto, ed ebro
 A' danni di Rosaura
 Ti tolse a Creta, e ti portò sul Tebro?
- Cel.* Ciò che disse Sirena, troppo fia vero

Fil.

- Fil.* Io d'Aricecia il governo
 Reggo giusto, e severo
 Pende da' cenni miei
 Il gastigo de' rei.
 Conosci quest'involto?
- Luc.* Ben lo conosco, ed
 E' l'istesso appunto,
 Che nel Tempio lasciai, o almeno mi parve
- Fil.* Questi questi ritratti,
 Non ti son noti ancor? *Luc.* A chi in un punto
 Benchè muti colori
 Sono de' falli miei
 Facondi accusatori.
- Cel.* Ah che pur troppo è vero, oh Ciel, oh Dei!
- Fil.* Narrami adesso come
 T'appelli, chi t'è Padre, ove nascesti
- Luc.* Pria che ciò manifesti,
 Breve tempo ti chieggiò.
- Fil.* Così tosto s'oblia la Patria, e'l nome
- Sir.* Filandro a quel ch'io veggio
 Costui vacilla, e delle nostre figlie
 Pur troppo si cimenta
 Il decoro, e la fede
 Senno, e cura più lenta il caso chiede.
- Fil.* Sireno il ver tu parli. Odi Celindo
 Tu che questo Garzone,
 E d'Olspizio, e d'Amor facesti degno
 Entro la tua Magione
 Custodito lo serba, a te il consegna.

D 2

Cel.

Cel. Che cimento. *Sir.* Che pena. *Fil.* E che martire?

Cel. Seguimi Lucimoro.

Luc. A morire, a morire.

Sir. Col silenzio, e con l'opre

S'acquietano Filandro

Gli scandali del volgo, il ver si scopre.

Fil. Non più: vanne Sireno; e se pretendi

Gl'influssi mitigar d'empio destino,

Di Celindo al giardino

La tua figlia conduci, e là m'attendi.

Sir. O come volentieri il mio desir

A tuoi consigli adegua.

Fil. Vanne pur con Rosaura or or ti seguo.

1 L'apparenza è un chiaro scoglio,

Che schivare ognun lo può

E' un cristallo che palesa

Ciò che l'Vomo in sen celò,

E' una cifra in bianco foglio,

Ch'ogni arcano rivelò.

L'apparenza, &c.

2 Se del Mondo il vasto Egeo

L'imprudenza navigò

Agitata dal cordoglio

Spesso in calma naufragò.

Che del fato il cieco orgoglio

Anche i saggi sgomentò.

L'apparenza, &c.

S C E N A S E T T I M A

Lisa, Filandro.

Lisa S'ignor aspetta; prendi

Fil. Forse qualch'altro gusto,

Ch'a quelli s'assomigli,

Ch'ai lor Padri oggidì porgono i figli?

Lisa Di Lucimoro entro il perduto involto

Stava ancor questo foglio,

Rosaura non l'intende, io non lo voglio.

Fil. Non più, torna a Rosaura,

E senz'altra dimora

Di Celindo al giardin seco t'invia.

Lisa Fammi questo favore,

Perdona a Lucimoro in grazia mia.

Fil. Che più tardi; obbedisci: io là v'aspetto.

Lisa Che vecchio maladetto.

1 Alle nozze d'oggi

Ci van troppe sicurtà,

Nè giammai si viene al sì

Se lo Sposo non le dà.

2 Se non han gioielli, e vezzi

Vi diran sempre di nò,

Ch'anno i labbri a dire avvezzi

Sen Zittella, non si può.

S C E N A O T T A V A .

Rosaura, e Lisa.

Ros. **L** isa, Lisa ove vai? *Lis.* Venivo appunto
Mandata da Filandro,
Per condurvi a Celindo.

Ros. Per condurmi a Celindo? A qual' affare?

Lis. Ciò dirvi non saprei,
Ma gran fretta mostrò, presto all' andare,

Ros. Così stolidi sei, che la ragione
Penetrar non cercasti?

Lis. Quando parla il Padrone,
S' obbedisce alla cieca, e tanto basti.

Ros. Che sarà mai di me Cieli tiranni.

Sì, sfogatevi pure,
Ed alle mie sventure

Moltiplicate affanni.

Di vita per me

Il termine è breve,

Che a render più lieve

Quel duol, che m' avanza

L' istessa costanza bastante non è.

Ros.) L' istessa costanza bastante non è

Lis.) Ragazza più pazza non trovo di te.

Ros. 2 Se morte non dà

Riposo al mio core,

Di render minore

Quel

Quel mal, che m' avanza,
Ros.) L' istessa speranza, speranza non ha
Lis.) 2 Ragazza più pazza di te non si dà.

S C E N A N O N A .

Giardino?

Laurinda, Sireno, e Filandro.

Laur. **M** Vto, sospeso, e mesto

A questa parte il Genitor mi trasse,

Ma il pensier non m' addita,

O qual bene, o qual male a me risulta:

Preveggo di mia vita

Certo il Periglio, e la cagione occulta.

1 Quando, quando tornerà

Quel seren di libertà,

Che dal sen fuggi volando,

Quando &c.

2 Quando, quando splenderà

Vn sol lampo di pietà,

Ch' a mio scampo io vò cercando.

Quando, &c.

Ecco appunto Filandro, a cui mio Padre

Tutto de' suoi pensieri appoggia il pondo,

Per udir non veduta io qui m' ascondo.

Sir. Di due mali, o Filandro,

Sempre il minor s' elegge, A Lucimoro,

D 4

Par.

Parlai fin' ora, io lo ritrovo amante,
Ma discreto, e prudente,
Con Rosaura costante
Con Laurinda innocente.

Fil. Dunque a dargli mia figlia
Sireno mi sconfiglia?

Sir. Per evitare i mali;
Non v' ha mezzo più vero.

Fil. Così vuoi, così segua, un dubbio solo
Mi resta ancor, per qual cagione, e co me
Nasconda Lucimoro
La Patria, il Padre, e 'l nome.

Sir. L' accidente, il martoro,
Che improvviso lo colse, avrà turbata
Di quel Garzon la mente.

Fil. Chi di me più dolente,
Ch' in Creta ebbi il natale
Di ricchezze, e d' onori a i primi eguale;
Ed or soffro nel Lazio
Disterrato, e ramingo in pena, e strazio
Delle sciagure mie gl' ultimi avanzi?
Da rei Nemici innanzi,
Mi fu tolta la Patria. Indi i Corsari
Vn Figlio m' involaro,
Ed or gl' Astri omicidi
Fan sì ch' io mi preparo
Ad eleggermi un figlio
Straniero, ignoto, e che giammai non vidi.

Sir. Contro il voler del Cielo

Non

Non giova uman consiglio,
Fil. Non più, si tolga ad ogni dubbio il velo,
Se così vuole il Ciel, lo voglio anch' io.
Sir. A condurgli m' invio.

SCENA DECIMA, & VLTIMA.

Celindo, Filandro, poi Tutti.

Cel.) **P**Ria di giungere al bene
) Quante passar conviene ore do l'eti
Fil.) ^a 2 Il Mondo così va
) Chi soffrirle non sa, non si cimenti.
Sir. Filandro adesso è tempo
Di dar fine a i contenti. *Fil.* Odi Sireno.
A Rosaura pensasti,
Ed io penso a Laurinda,
La sua belta vezzosa
Celindo a te si deve, ella è tua Sposa,
Tu Lucimoro *Luc.* Ascolta
Signor ti prego il mio parlar succinto,
Illustre ebbi il Natale: D' empio Corsaro
Di tre anni fanciul preda restai.
Il mio nome è Tirinto. In Lucimoro
Allora lo cangiai
Che di tre lustri adulto al crudo Moro
D' improvviso mi tolsi,
E con fuga felice il piè disciolsi,
Mi guidò la mia Stella

Nel

Nel Lazio appunto, ed in Ariccia allora
Amato da Laurinda,
Per due corsi di Sol feci dimora.

Fil. Ferma. Tirinto, dunque

Non Lucimoro sei? *Luc.* Tale è il mio nome

Fl. Dir mi sapresti, come

Tuo Padre si chiamò? *Luc.* Dentro una carta

Ch'egli di Candia m'inviò nel tempo

Della mia schiavitù, Filauro è scritto.

Fil. Che sèto oh Dei? *Luc.* Ma questo nome in Cre-

Resta del tutto ignoto. Io lungo spazio (ta,

Con la mente inquieta,

Dopo, ch'abbandonai Laurinda, e'l Lazio

Da vicin, da lontano,

Per quel Regno cercai, ma sempre in vano.

Fil. Ma tu dimmi Tirinto: a quella Carta

Rispondesti giammai? *Luc.* Nol feci allora.

Ch'oltre il divieto, ero Fanciullo ancora.

Fil. La conservasti almen? *Luc.* Come un tesoro

Nel mio povero involto,

Anzi unito a' ritratti,

Stava quel foglio in altro foglio avvolto.

Lisa Sarà forse l'istesso,

Che a darvi poco fa venni correndo.

Cel. Cieli ancor non v'intendo

Fil. Sì, sì, questa è la carta,

Che fu scritta da mè, ben la conosco,

O Carta, o Figlio, io Dio,

Quel Filauro son io;

E per-

E perchè la risposta a me diretta

Non mi fusse intercetta

Il nome di Filandro,

In Filauro mutai.

Sir. Ch'il crederebbe mai. *Fil.* La Genitrice

Di cui tutta in quel viso,

Le lembianze ravviso,

Fu detta Orsilla a me compagna, e moglie.

Tirinto chi di Candia,

Come Padre ti scrisse, oggi nel Lazio,

Per suo figlio t'accoglie,

E poichè il Cielo e Lazio

Del mio lungo tormento,

Figlio deh prendi queste

Lacrime di contento.

Sireno Amico. *Sir.* Mio Filandro. *Fil.* Questo

E Tirinto il mio figlio,

Dal tuo saggio consiglio

Riconosco ogni bene

A Laurinda lo dono.

Lau.) a due [Tua sposa, o caro, anzi tua serva io sono

Lu.) (Tuo sposo, o cara, anzi tuo servo io sono

Fil. A te nobil Celindo,

Giacchè tanto l'amasti

Rosaura si conceda.

Ros. (a due { A tanta gioia non ho cor, che basti.

Cel. [

Luc. Rosaura amata Suora,

Lucimoro non più, ma ben Tirinto,

Qual

- Qual Fratello t'inchina .
Ref. Obbedisco al destino ,
 E se sposa t'amai ,
 Or Sorella t'inchino ?
Cel. Vita da Lucimoro , or da Tirinto
 Alma , e vita ricevo .
Luc. A tè mio Genitore , e Sposa , e vita ,
 Ed ogni bene io devo .
Laur. Se colà fuor del Tempio ,
 Il tuo sdegno irritai , Padre perdono ,
Sir. Ogni tuo fallo , ed ogni ardir condono .
Laur. Non basta la Speranza ,
 Per giungere a goder ,
 Non può nel Ciel d'Amore
 Gioir contento il core ,
 Se lascia la costanza ,
 Ch'è guida del piacer .
Lisa Piano , ch'altro ci resta
 Prima di dire addio ,
 O guasterò la festa ,
 O vo Marito anch'io .
Fil. Taci Lisa . *Lisa.* Che Lisa ?
 Che taci ? anderà forse
 Vna dama mia pari alle vascette ,
 O razze maladette ,
 Senz'onor , senza fè , senza creanza ,
 Chi trovò quest'usanza
 Di maritar le figlie
 Senza le Damigelle ?

- Vò gridare alle Stelie ,
 Vò sfiorirvi la testa ,
 Vò dire il fatto mio ;
 O guasterò la festa ,
 O vò marito anch'io .
Fil. Mitiga alquanto Lisa
 Lo sdegno ch'in tè ferve ,
 Di far Spose le figlie , e poi le Serve .
 Oggidi si costuma .
Lisa Vedete la mi fuma ,
 E la rabbia mi scuote ,
 E così bella , e zitta ,
 Lo piglio senza dote , e senza scritta .

Fine dell' Opera .